

Segue dalla prima

«Il Parlamento del Nord non c'è e non ci sarà», avvisa Follini. Lo segue Fini, presidente di An. Ma se non otterrà nulla, né «collegialità» sulle scelte economiche (leggi sdoppiamento di ministeri e ridimensionamento di Tremonti), l'appoggio esterno di An si avvicina: lo ha ripetuto Alemanno, lo conferma Bocchino. In quel caso, però, anche il partito di Follini potrebbe seguire a ruota. Oggi i parlamentari dei due partiti decideranno di togliere i «parlamentari» regionali dal testo delle riforme, ma Bossi attacca su «La Padania»: «Siamo nelle mani del coraggio, di Berlusconi e del Padreterno». Ovvero, la Devolution s'ha da fare. E spara contro «Roma ladrona, Roma centralista» e pure «massone».

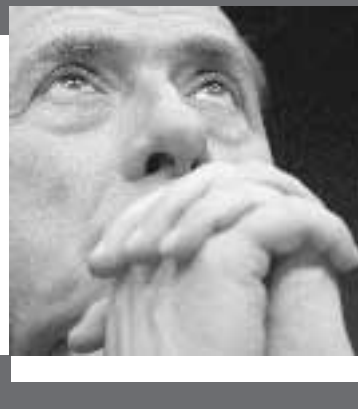
Follini e Fini non ci stanno ad assistere allibiti allo spettacolo dell'Umberto che prende, incarta e porta a casa lo specchio per le allodole padane, il suo elettorato. La solita scena coperta dal silenzio assenso di Silvio Berlusconi, il quale oggi tornerà a Roma dopo un mese di restyling psico-facciale in Sardegna e un ultimo week end ad Arcore. La vera verifica sarà quella sul suo lifting? Prima di apparire sabato sul palco del «decennale show» di Forza Italia con la verva di un Michael Jackson rifatto (paragone estetico, sia chiaro), domani forse sarà inchiodato nella foto ricordo con il presidente maltese in visita a Roma. Il premier avrebbe promesso un vertice di maggioranza in settimana. «È auspicabile», dice Buttiglione; «solo Berlusconi può sciogliere i nodi», spiega Baccini, Udc, «lui sa tutto, lui deve parlare». Di solito rassicura tutti ma concede poco, e non si parli di «Berlusconi bis». Gianfranco Fini però si è esposto con i suoi insistendo sulla verifica (dalla sconfitta alla Provincia di Roma, nella primavera scorsa), ma rischia di fare delle «minacce con lo schioppo vuoto», come gli ha gentilmente detto Don Bagnato Bozzo. Fra i crististi si prevede che Berlusconi dirà: «Questo è l'ultimo treno, o lo prendete o salta tutto». Elezioni anticipate? Non convengono a nessuno. Più che altro: attenti, dove andate senza di me? tanto per scongiurare le voci di complotti per detronizzarlo, messe in campo ad hoc da «Il Giornale» di famiglia ma insinuate anche dal forzista Schiavina: «Non cadiamo nei tranelli della sinistra». Si riferiva forse al diessino Violante, che ha ipotizzato una «ristrutturazione del centrodestra»: «Se nel 2006 vincerà, Berlusconi probabilmente andrà al Quirinale; se perderà dovrà ritagliarsi un angoletto da padre nobile, ma saranno altri a guidare la coalizione».

Leri mattina è scoppiata la mina umana Alessandro Cè, capogruppo leghista alla Camera, che da «Radio Radicale» ha

Mario Baccini, Udc: «Solo Berlusconi può sciogliere i nodi. Lui sa tutto, lui deve parlare»

”

“ Dall'altra parte c'è Bossi che non vuole cedere di una virgola «Siamo nelle mani del coraggio di Berlusconi e del padreterno»



Intanto dovrebbe ricomparire il Cavaliere rifatto (ma sarà vero?) in un vertice ufficiale con il presidente di Malta. Verifica da chiudere prima del decennale”

L'Udc minaccia l'appoggio esterno

Follini, contrario al parlamento del Nord, pronto a seguire Fini. Vogliono rovinare la festa al premier



Il leader della Lega Umberto Bossi, il vice Premier Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Ruini: l'unità nazionale non si tocca

In clima di verifica il richiamo del presidente della Cei che mette in guardia dal federalismo di Bossi

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La situazione del paese è piena di insidie. Vi sono difficoltà e problemi «potenzialmente pericolosi»: il caso Parmalat ha fatto emergere l'innata fragilità del sistema imprenditoriale e finanziario italiano; l'aumento dei prezzi mette a nudo «nuove povertà» e alimenta la protesta sociale; gli scioperi selvaggi hanno esiti perniciosi. Ma non bisogna perdere la fiducia. Lo afferma il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, nella prolusione con la quale ha aperto, ieri, il Consiglio permanente dei vescovi italiani. Richiama lo spirito «di unità nazionale» del «dopo Nassiriyah» il vicario del Papa e invita le forze sociali e politiche, pur «nella legittima diversità delle posizioni e degli interessi rappresentati», a non lasciar cadere «le possibili intese e collaborazioni».

Richiami che però rischiano di restare parole al vento al momento stesso in cui il presidente della Cei passa ad indicare i nodi da sciogliere. Primo tra tutti quello delle riforme istituzionali che indica come il «banco di prova della volontà di collaborazione». Ruini chiede «una visione il più possibile organica e lungimirante». E qui viene il primo pulettone dalla Chiesa. «...Senza mettere nemmeno apparentemente in discussione l'unità della nazione» afferma il porporato che, così, lancia il suo messaggio al governo e all'intera maggioranza. Mette in guardia dal federalismo alla Bossi. E lo fa richia-

mando quanto affermato da Giovanni Paolo II nella lettera indirizzata ai vescovi italiani proprio dieci anni fa - ricorda Ruini - «sulle grandi necessità e compiti del nostro Paese nell'attuale momento storico». Una presa di posizione che nell'agitato clima di verifica politica di governo suona come un fermo richiamo verso coloro che si mostrano cedevoli alle richieste della Lega. L'altro punto caldo affrontato nella prolusione è quello della giustizia. «Le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario - commenta Ruini - hanno purtroppo ancora una volta evidenziato sia le tensioni tra il Governo e la Magistratura sia le difficoltà e i ritardi nell'amministrazione della giustizia». Sulla riforma dello Stato sociale e su quella delle pensioni torna a chiedere

«modifiche largamente condivise, evitando lacerazioni dannose per tutti». La conflittualità sociale preoccupa il cardinale, che cita quanto avvenuto nel settore dei trasporti pubblici come esempio di quali possono essere gli «esiti perniciosi» a cui può condurre «una rivendicazione degli interessi delle singole categorie condotta a prescindere da ogni norma». Anche se non nega che vi possano essere motivi per il disagio e la protesta sociale. L'aumento del costo della vita porta ad un ulteriore impoverimento della popolazione che genera «un senso di insoddisfazione e preoccupazione». Si evidenziano, come ha rilevato l'Istat, le nuove povertà.

Nella sua prolusione si misura pure con l'attualità drammatica e non isolata del «caso Parmalat», che - osserva -

«ha messo a nudo una inaspettata vulnerabilità del nostro sistema imprenditoriale e finanziario». Ruini, preoccupato per il lavoro dei dipendenti e per il destino dei risparmiatori, ha chiesto che si salvino «l'industria alimentare di grande rilievo e i posti di lavoro e ha invitato le aziende a riscoprire «il valore dell'etica». Dopo i recenti successi, invita a non abbassare la guardia nei confronti del terrorismo italiano e di quello internazionale di matrice islamica.

Il cardinale dice la sua anche sulla legge di riassetto del sistema radiotelevisivo rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica Ciampi, «illustando e precisando accuratamente - puntualizza - i motivi della sua decisione». E lo fa perché questa «può rappresentare

una fonte di difficoltà nella vita politica e nei rapporti istituzionali». Per questo auspica una soluzione equilibrata. Il decreto-legge del Governo, che recepisce in buona parte le indicazioni presidenziali - assicura - «potrebbe aprire la strada a una nuova formulazione della legge, a condizione però che nei diversi fronti prevalga l'equilibrio e il senso della misura».

Ma è sulla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita in via di approvazione dalla Camera che insiste in modo particolare. Critica le reazioni «assai aspre» all'approvazione del provvedimento in Senato ad opera di una maggioranza trasversale. Respinge le accuse di chi ha paventato i «rischi della contrapposizione tra cattolici e laici» e la critica ai cattolici, «di chiudersi nella difesa del passato e di voler imporre a tutti i propri punti di vista confessionali». Tanto più che per Ruini quella sulla fecondazione «non è una legge "cattolica", dato che essa «non corrisponde all'insegnamento etico della Chiesa». Certo, non ripudia il provvedimento che, riconosce, ha il merito di «porre fine a un vuoto normativo, presente ormai solo in Italia». Difende sia il divieto della fecondazione eterologa e che la delimitazione del numero degli embrioni che possono essere prodotti e impiantati.

Insieme ad altri punti contestati, afferma, «si riconducono alla tutela di fondamentali valori e diritti umani, meritevoli di essere riconosciuti e apprezzati al di là delle appartenenze "laiche" o confessionali».

Artista peruviano mette in musica l'incidente con Schulz

PARIGI Nella regione di origine di Jean-Pierre Raffarin, primo ministro francese, il video di un artista peruviano, Jota Castro, che ha musicato alcuni discorsi di Silvio Berlusconi, ha creato un caso politico oggetto di un articolo pubblicato sul quotidiano transalpino «Le Monde». Il peruviano Castro ha già fatto parlare di sé per aver concepito un'asta originale per la bandiera europea, per una «Guida di sopravvivenza ai manifestanti» edita a Bruxelles e per le t-shirt «Benvenuti extracomunitari» vendute sulle spiagge di Calabria. A Parigi, di recente, ha organizzato il rapimento virtuale del ministro degli Interni, Nicolas Sarkozy. Nel video dal titolo «27/03 Presidenza

Italiana», Castro ha ripreso la soprano Maud Gnidzaz che canta in tedesco, in inglese e in italiano. Le parole sono tratte da discorsi attribuiti al presidente del Consiglio. Il quotidiano «Le Monde» cita il passo che ha fatto sobbalzare il cda della FRAC, il Fondo regionale d'arte contemporanea di Poitou-Charentes, regione del premier francese: si tratta del famoso incidente con il deputato tedesco Martin Schulz, vicepresidente del gruppo socialdemocratico, risalente all'inizio del semestre di presidenza italiana. La FRAC aveva acquistato l'opera di Castro alla Fiera dell'arte contemporanea di Parigi, ma il Consiglio di amministrazione ha bocciato l'operazione..

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

SCENE DA UN PATRIMONIO

la corruzione» (19-7-'92). O ancora: «Un'amnistia dei politici ai politici è impensabile non solo perché provoca indignazione e disgusto nella gente. È anche impraticabile. Perché il reato è flagrante e macroscopico, il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna... come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione. Il male si taglia alla radice»

(19-7-'92). È una vera fortuna per il ragioniere Pera che il vecchio Bettino non possa più replicare altrimenti, nel vederlo in gramaglie ad Hammamet e nel sentirlo parlare di «valutazione serena dell'operato di Craxi» e di «pacificazione della memoria degli italiani» avrebbe trattenuto a stento le mani.

Il corteo funebre, popolato da De Michelis, Tognoli e perfino da alcuni incensurati, si è poi recato in visita guidata alla mostra «Tunisia-c»: xelografie, vasi e altre opere del-

lo statista-artista, organizzata dalla Fondazione Craxi con l'incredibile patrocinio del Senato e della Farnesina. Catalogo a cura dell'architetto Portoghesi e del critico Sgarbi, che di fronte a tanta arte non si è potuto trattenere: «Craxi è un artista concettuale mimimalista. Concettuale come tutta l'arte di questo secolo, da Andy Warhol a Man Ray». Senza dimenticare Larini, Mach di Palmstein e Maurizio Raggio, più vicini alla scuola del fondinerismo off-shore e alla corrente del macchiaioloismo contabile. Pera, comunque, ha concluso la gita con una frase lapidaria: «Craxi è un patrimonio della Repubblica Italiana». Particolarmente azzeccata la scelta del termine «patrimonio»: peccato che sia ancora disperso fra conti in Svizzera, Lussemburgo, Messico e Hong-Kong. Forse, nell'ambito di una «memoria unita de-

gli italiani», sarebbe il caso di restituirlo.

Nell'attesa, si è riunita la famiglia. Pare - secondo un bell'articolo di Aldo Cazzullo sul *Corriere* - che si sia rivisto Antonio Craxi, il fratello seguace del guru Sai Baba, quello che - come raccontò Raggio - si fece prestare un miliardo per le piccole spese e poi sparì. «Antonio è venuto ad Hammamet con alcuni dei suoi sei figli ad annunciare la prossima reincarnazione del fratello: «In Italia, per finire il suo lavoro»...». Un annuncio lievemente minaccioso, se è vero quel che è accaduto - sempre secondo il *Corriere* - al sindaco craxiano di Aulla (comune «dedipietrizzato» con monumento a Craxi): «Due commemorazioni fa, gli venne trafugata una Mont Blanc». In attesa della reincarnazione, qualcuno si è portato avanti con il lavoro.

come le «assemblee surregionali e ulteriori riduzioni dei poteri del premier». Oggi alle 16 i senatori di An si riuniscono a Palazzo Madama, i parlamentari dell'Udc a Montecitorio. Allarmata l'opposizione: il Ds Gavino Angius lancia un appello «estremo» alla maggioranza, per evitare «un danno irrimediabile al paese», e che le riforme diventino «merce di scambio politico» nella Cdl.

Il tutto si intreccia con la Legge Gasparri: ieri sono stati presentati 220 emendamenti, in gran parte Ds e Margherita. Sul ddl c'era un vero baratto tra Lega e FI, ma il forzista Romani concede una parziale riduzione del Sic: da 32 a 25 miliardi di euro, pari al 20% delle risorse. Il presidente della Camera, Casini, ha trovato una «mediazione creativa» per venire incontro all'opposizione: il 26 l'aula discute e vota se rivedere tutta la legge o solo i sette punti, poi si torna in commissione e dal 1 febbraio in aula di nuovo.

In vista delle elezioni, Buttiglione avrebbe aperto all'«election day», mentre An sarebbe stuzzicata dal togliere la par condicio. Oggi i forzisti Bondi e Cicchitto metteranno in moto la macchina per le elezioni amministrative, insieme a La Russa di An e Mario Cutrufo dell'Udc. Roba da duri, decidere le candidature (e nell'Udc ci sono dei cauti contatti con Cossiga). La Lega invece corre da sola col suo «pacco».

Natalia Lombardo

La Lega avverte: «Se An e Udc dovessero far mancare il loro voto sulle riforme la nostra reazione sarà dura»

”